

E i boss della 'ndragheta restano lontani dalla Madonna

Sotto tono a San Luca la processione al santuario di Polsi
Il parroco polemico: una festa mafiosa? Allora io sono il primo

di Massimo Solani inviato a San Luca

FESTE Più che la fede e la devozione poté la paura. Il timore che la lunga liturgia di festività consacrate col sangue della faida di San Luca (Maria Strangio uccisa a Natale dello scorso anno, la strage di Duisburg compiuta nel giorno di Ferragosto) scegliesse

la prima domenica di settembre e il grande pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Polsi per segnare un altro capitolo di una storia che si ripete da diciassette anni fra lutti e manette. Perché la "Vergine delicata", come la chiamano le donne di queste parti, ieri ha ritrovato attorno a sé come ogni anno migliaia di pellegrini che si sono arrampicati fino al cuore dell'Aspromonte per battersi il petto nel luogo dove, secondo la leggenda, la Madonna apparve nel 1144 al pastore italiano. Ma

dopo la strage di Ferragosto, dopo la retata di giovedì che ha portato in carcere 32 persone (che poi sono diventate 33: uno dei latitanti, Emanuele Biviera, è stato bloccato sabato sera nella sua casa di Bovalino), tanta gente per una volta ha preferito tenersi alla larga dal santuario dove, secondo la tradizione e i racconti di alcuni collaboratori di giustizia, ogni anno in questa ricorrenza si incontrano i rap-

«Non c'è la solita gente? Colpa dei media? tuona il reggente del Santuario

presentanti delle 'ndrine per stabilire strategie, rinsaldare alleanze e dirimere controversie. «È stata una festa in tono più pacato», ha ammesso il vescovo di Locri e Gerace monsignor Gian Carlo Bregantini. «Frutto dell'atteggiamento dei media: Anche i media non ci hanno dato una mano perché molti hanno fatto capire che la festa non si dovesse fare. Qualcuno - ha detto poi nella cerimonia il don Pino Strangio, reggente del Santuario che è anche parroco di San Luca - ha definito questa festa una manifestazione della 'ndragheta, se così è allora io sono il primo mafioso». Colpa, più probabilmente, della cortina di paura che per giorni ha tolto respiro a questo luogo sospeso fra misticismo e religiosità arcaica come le nuvole basse che da sabato hanno nascosto il sole ad una gola impervia attraverso la quale l'odore del mare arriva fin nel cuore più inospitale dell'Aspromonte. Dove un tempo cunicoli e caverne davano rifugio ai sequestratori e dove, si racconta, ancora adesso si avventurano di notte, a fari spenti, i messaggeri delle

'ndrine per consegnare e ricevere i messaggi dei latitanti. Come il grande vecchio 'Ntoni Gambazza (Antonio Pelle, "vangelo" di San Luca ossia il più alto in grado fra le famiglie locali) fattosi fantasma dal 2000. O come Giovanni Strangio, l'uomo che la polizia italiana e quella tedesca ritengono essere stato l'organizzatore e uno degli esecutori della strage di Ferragosto con cui i Nirta Strangio hanno vendicato l'omicidio di Maria Strangio. Le ultime tracce lo davano nella sua casa di Kaarst, in Germania, sfuggito per un soffio alla cattura. Ma è fra queste montagne che gli inquirenti italiani lo cercano nella convinzione che il ventottenne ricercato non abbia resistito al richiamo dell'Aspromonte e dei suoi rifugi

Intanto l'altra notte a Bovalino 33esimo arresto per i sanguinosi fatti di Duisburg



Processione per la Madonna della Montagna nel Santuario di Polsi a San Luca nel cuore dell'Aspromonte in Calabria Foto Ansa

Le indagini

Convalidati 32 arresti Il mistero della Clio

Sono stati tutti convalidati gli arresti compiuti dalle forze dell'ordine nel blitz a San Luca. Il gip del tribunale di Reggio Calabria, ieri ha convalidato i provvedimenti di fermo emessi nei confronti delle 32 persone presunte affiliate alle cosche

Strangio-Nirta e Vottari-Pelle. Ma le indagini non si fermano. Anche in Germania gli investigatori stanno raccogliendo testimonianze utili. La polizia tedesca ha confermato la segnalazione giunta da un tassista di Amburgo, che ha detto di aver visto ieri nella città tedesca la Renault Clio nera affittata da Giovanni Strangio, uno

dei presunti killer della strage di Ferragosto davanti al ristorante "Da Bruno". «Abbiamo inviato sul posto i nostri uomini - ha detto un portavoce della polizia tedesca - ma della Clio nera non vi era più alcuna traccia». Le indagini comunque proseguono in Germania, anche se Giovanni Strangio, dopo la strage, potrebbe essersi rifugiato in Italia.



Due agenti della Guardia di Finanza vigilano durante la processione per la Festa della Madonna della Montagna nel Santuario di Polsi in Calabria Foto Ansa

sicuri. Anche in virtù di una fitta rete di protezioni che il blitz della scorsa settimana a San Luca può aver intaccato ma certo non smantellato. Per questo ieri nelle strade attorno al Santuario, laddove un tempo si sgozzavano le capre per poi cuocerle le carni al fuoco lasciando il sangue scorrere nel fiume (pratica ora vietata), era un continuo via vai di volanti della Polizia e macchine dei carabinieri. Una festa blindata, con un elicottero in volo costante sulle

C'è paura per una festa blindata con un elicottero in volo costante sulle teste dei fedeli

teste dei fedeli. Perché nessun movimento sospetto sfuggisse, e perché nessun volto noto passasse inosservato. Per evitare nuovi fatti di sangue, ma anche per catturare chi ha commesso quelli vecchi. Per i quali il vescovo Bregantini è tornato ad invocare il perdono rifacendosi all'esempio della famiglia di Francesco Giorgi (la più giovane delle vittime di Duisburg), presente anche ieri a Polsi e anche ieri, come nel giorno dei funerali, vestita di bianco in ribellione al lutto, alle lacrime e al rancore. In una giornata che fra pellegrini scalzi dopo ore di cammino sui sassi ed ex voto lasciati sotto alla statua issata fuori dalla Chiesa dai "portatori" di Bagnara, alla fine, è stata solo di festa e commemorazione. "Eppure - commentava amaro un graduato dei carabinieri al rientro da Polsi - perché nesses-

na di queste persone si fa mai viva alla messa in ricordo del brigadiere Carmine Tripodi?". Ucciso il 6 febbraio del 1985 a San Luca dove comandava la locale stazione dell'Arma indagando con ostinazione sul rapimento dell'industriale Carlo De Feo, del giovane carabinieri medaglia d'oro al valor militare oggi resta soltanto una povera lapide all'ingresso del paese (più volte sfregiata) ed un ricordo che ancora divide. Come una faida.

Anche ieri la sorella di Francesco Giorgi ucciso in Germania era vestita di bianco: contro i continui lutti

TORINO

Uccide vicino di casa a testate «Non so cosa mi è preso»

/ Torino

Si è costituito, grazie all'intermediazione della famiglia e al lavoro dei carabinieri del Comando provinciale di Torino, Giovanni Borda, 49 anni, l'uomo che ieri ha ucciso a testate, durante un diverbio per futili motivi, un vicino di casa, Ezio Garofalo, 54 anni, con problemi cardiaci. Si è costituito ai militari della stazione di Pianezza (Torino). L'accusa nei suoi confronti è di omicidio. «Ero disperato, sono stato due ore su una panchina a pensare al nulla, non so cosa mi abbia preso» sono state le prime parole dette ai carabinieri che lo stavano arrestando. «Non mi sono subito reso conto di quello che avevo fatto - ha aggiunto - quando è caduto a terra gli ho prestato i primi soccorsi ma quando ho sentito arrivare i suoi familiari mi sono spaventato e sono scappato. Non volevo ucciderlo».

Secondo testimonianze, non era la prima volta che i due litigavano. L'episodio è accaduto alle 15 in via Givoletto, a La Cassa, in provincia di Torino. Al centro della contesa un dosso di cemento che Borda aveva costruito davanti alla sua abitazione. Tornando a casa, Garofa-

lo ha toccato con la sua macchina e così è andato a casa di Borda per lamentarsi di quanto era accaduto e della necessità di toglierlo. La vittima ha fatto le sue rimostranze al figlio dell'omicida. Mentre stava parlando, è comparso Giovanni Borda che, secondo la ricostruzione dei carabinieri, ha dato, senza parla-

Un dosso costruito davanti l'abitazione La vittima va a lamentarsi l'altro lo colpisce al naso e poi ancora al petto

re, prima una testata sul naso di Garofalo, facendolo sanguinare, e poi le altre due testate al petto. Ezio Garofalo è caduto a terra e non si è più rialzato. Borda, invece, in preda alla disperazione, è salito in macchina ed ha cominciato a vagare per i comuni limitrofi. Fino alla decisione - favorita dall'opera di persuasione con la famiglia dei carabinieri - di presentarsi alle forze dell'ordine.

FIRENZE

Anche «L'urlo di Munch» contro l'assessore Cioni

/ Firenze

C'è anche una riproduzione de "L'urlo", il celebre dipinto di Edvard Munch, nel volantino che oggi sarà distribuito agli automobilisti nel corso del presidio organizzato da alcuni movimenti e associazioni della sinistra radicale contro l'ordinanza del sindaco di Firenze Leonardo Domenici che ha vietato il mestiere di lavavetri. «Io non ho paura dei lavavetri: qualche volta sono gentili (come me), qualche volta sono aggressivi (come me). Ma non mi fanno paura», si legge nel volantino, firmato "X una sinistra unita e plurale". «Io ho paura di amministratori che scelgono sempre le soluzioni più banali, più alla moda, più arretrate. Questo mi fa paura», continua il volantino, che attacca così pesantemente anche l'assessore alla sicurezza Graziano Cioni, "padre" del provvedimento.

Così oggi si muove la piazza contro il contestato provvedimento dell'amministrazione fiorentina, che ha diviso l'opinione pubblica e ha infiammato il dibattito dentro e fuori la

maggioranza di governo cittadino. Nel testo-manifesto dei contestatori, dopo aver difeso i lavavetri, «per 30 euro non si sta un'intera giornata sotto il sole», gli organizzatori del presidio, in programma oggi nel tardo pomeriggio in piazza della Libertà, chiedono tra l'altro il ritiro dell'ordinan-

Oggi la manifestazione di chi contesta il provvedimento comunale che ha vietato il mestiere di lavavetri

za «e la discussione delle politiche di inclusione sociale: lavoro, diritti, casa». E questo perché, spiegano, «riteniamo pericoloso e demagogico coltivare nelle persone la convinzione che la vera sicurezza non si basi sui diritti fondamentali (lavoro, casa, salute, pace), ma sulla emarginazione dell'ultimo, sull'estirpazione del cosiddetto "diverso"».

BARÌ

Il patrono in processione urta e fa crollare balcone: un morto

/ Bari

Un clamoroso e tragico epilogo di una processione patronale avvenuta nel barese. Una donna è morta nel crollo del balcone ieri sera a Toritto, mentre era in corso la processione per la festa patronale di San Rocco. La notizia trapela in forma ufficiale dall'ospedale di Grumo Appula, dove la donna è stata portata subito dopo l'incredibile incidente. Quando vi è giunta, era già deceduta. Il nome della vittima non si è ancora appreso, né se fosse tra le persone accalate sul balcone per assistere alla processione o se fosse per strada e sia stata investita dal crollo.

L'incidente è avvenuto verso le 21 in via Ettore Durso, dove era in corso la processione. Sul posto ci sono carabinieri e vigili del fuoco. La dinamica è ancora al vaglio delle forze di polizia: il balcone di una abitazione nel centro di Toritto, nel barese, è crollato urtato dalla statua di San Rocco che era portata in processione per la festa patronale. Alcune persone, cinque o sei, che vi erano affacciate per seguire la processione sono

precipitate: alcune di loro sarebbero in gravi condizioni. Sul posto si sono recati i carabinieri, con il comandante provinciale, colonnello Gianfranco Cavallo. La notizia della morte della signora è giunta mentre le forze dell'ordine stavano lavorando alla ricostruzione

Clamoroso e tragico incidente a Toritto Struttura fatiscente e carica di persone: erano in sei a guardare la festa

ne del fatto. Non è stato ancora accertato se il crollo sia stato causato oltre che dall'urto della statua, dalle cattive condizioni del balcone, probabilmente sovraccarico di persone accalate per assistere alla processione. Probabile una concomitanza di tutte queste cose, certo è l'urto, violento e inattesa, della statua del patrono contro la struttura.